

## Casi di aggiunta della διαστολή nel codice Vaticano Gr. 1209

[Casos de adición de la διαστολή en el Códice Vaticano Gr. 1209]

**Rosario PIERRI**

Studium Biblicum Franciscanum - Gerusalemme  
rosario.pierri@gmail.com

**Resumen:** El artículo estudia casos de adición de la διαστολή en el Codex Vaticanus gr. 1209. Esta adición puede advertirse, asimismo, en pasajes del Nuevo Testamento y en la Septuaginta donde se utiliza el pronominal ὅτι. Este artículo sostiene que, en los pasajes examinados, la adición responde a propósitos filológicos en lugar de obedecer a razones de lectura. La διαστολή, de hecho, podría ser una especie de firma involuntaria que ayuda a establecer o confirmar los puntos clave antes de que el codex llegase a la Biblioteca Vaticana en 1475.

**Abstract:** This article studies some instances of the addition of διαστολή in the Codex Vaticanus gr. 1209. This addition may also be observed in some passages of the New Testament and the Lxx where the pronominal ὅτι is used. The article affirms that in the passages examined, the addition is more for philological than for reading reasons. Διαστολή could in fact be a kind of accidental signature that helps to fix or confirm fixed points before the codex came to the Vatican Library in 1475.

**Palabras clave:** Codice Vaticano. Διαστολή. Ὑποδιαστολή. Biblioteca Vaticana. *Scriptorium*.

**Key words:** Vatican Codex. Διαστολή. Ὑποδιαστολή. Vatican Library. *Scriptorium*.



Come scrivere un'eventuale lezione ὅτι una volta stabilito che la sua funzione è di pronome indefinito (neutro di ὅστις) e non di congiunzione? Nelle grammatiche di lingua greca (antica) in genere si suggerisce di distinguere le due funzioni sintattiche scrivendo ὅ τι per il pronome e ὅτι per la congiunzione.

Vi sono passi del Nuovo Testamento e nei LXX nei quali gli editori scrivono ὅ τι oppure ὅ,τι per indicare l'uso pronominale della lezione. Tale scelta quando inizia ad essere riprodotta? Appare già nei manoscritti o solo con le edizioni a stampa?

Non v'è dubbio che la *scriptio continua* nei codici non favorisse la distinzione tra ὅτι e ὅ τι. Anche con l'affermazione della minuscola, lo spazio, in un caso simile, non sarebbe stato del tutto risolutivo. L'unica possibilità per distinguere la seconda dalla prima lezione sarebbe stata di scrivere ὅ,τι oppure ὅ, τι, ricorrendo alla διαστολή o ὑποδιαστολή<sup>1</sup>. Una

<sup>1</sup> La διαστολή o ὑποδιαστολή non è un segno di punteggiatura; cf. E. M. Thompson, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography* (Oxford, 1912), p. 62: “The διαστολή or ὑποδιαστολή a virgule or comma inserted between words where the distinction might be ambiguous, as ἐστι,νοῦς not ἐστιν,οῦς”. Il segno è compreso a ragione nel paragrafo “Breathings and Accents and other Signs. —Greek” (61). Notizie più diffuse in R. Kühner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*. Erster Teil: Elementar- und Formenlehre. Erster Band (Hannover-Leipzig, 1890<sup>3</sup>, ristampa Hannover, 1978), pp. 353-354: “Die Diastole oder Hypodiastole (διαστολή, ὑποδιαστολή) ist ein unserem Komma gleiches Zeichen, dessen man sich in der scriptio continua (der die Wörter nicht trennenden üblichen Schrift) bediente, um den Leser zu warnen, dass er nicht einen auslautenden Buchstaben mit einem folgenden Vokale verbinde, z. B. dass er ἔστιν,ἄξιος nicht wie ἔστι Νάξιος lese (Bekker Anecd. II, p. 675. 719 sq., 745, Theodos. p. 58); so ἔστι,νοῦς nicht wie ἔστιν οἴς, ὅ,τε, ὅ,τι, τό,τε nicht wie ὅτε, ὅτι, τότε. Auch dies Zeichen, welches wie das folgende zu den δέκα προσφῶναι zählt, wird mit den übrigen (Accenten, Spiritus u. s. w.) auf die Erfindung des Aristophanes von Byzanz zurückgeführt. In Handschriften Homers findet sich z. B. Il. φ, 238 δέ,σάω, 288 μήτ'ἄρ,τι, damit nicht δ' ἐσάω, μήτ' ἄρτι gelesen werde. In neueren Zeiten ist dieses Zeichen, wie natürlich, fast ganz ausser Gebrauch gekommen, und st. ὅ, τε, ὅ, τι u. s. w. schreibt man diese Wörter bloss getrennt: ὅ τε, ὅ τι u. s. w., oder auch vereint und überlässt das richtige Verständnis dem Leser”. Negli *Anecdota* a cui rimandano Kühner - Blass non vi sono registrati esempi di διαστολή applicata a ὅτι.

soluzione del genere, con buona probabilità, ipotizzabile solo con l'affermazione di un sistema di segni diacritici collaudato, solo potenzialmente era nelle possibilità di un amanuense o di uno *scriptorium* del IV-V secolo.

Tale scrittura (ὄ,τι) appare nel codice B, Vaticano Gr. 1209, in sei passi del Nuovo Testamento e in tre dei LXX<sup>2</sup>. Non vi sono dubbi che la διαστολή, segno simile al κόμμα, non sia da attribuire alla prima mano<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> I facsimili su cui è condotta la ricerca sono: *Novum Testamentum e Codice Vaticano Greco 1209 (Codex B). Tertia vice phototypice expressum*, C.M. Martini (ed.), Civitate Vaticana MCMLXIII; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codex Vaticanus Graecus 1209. Bibliorum Sacrorum Graecorum Codex Vaticanus B. Prolegomena* di P. Canart - P.-M. Bogaert - St. Pisano (Roma, 1999). I casi elencati sono certi ma l'elenco non ha la pretesa di essere completo. Ha avuto esito negativo il riscontro di tutti i passi sopra elencati sui codici Sinaitico e Alessandrino. Le riproduzioni dei due codici su cui è stata condotta la verifica sono: - *Codex Sinaiticus. A Facsimile Edition* (Peabody MA - London, 2010). Published by agreement with the British Library Board, National Library of Russia, Monastery of Mount Sinai (Saint Catherine's) and The University of Leipzig; - *The Codex Alexandrinus (Royal MS 1 D V-VIII) in Reduced Photographic Facsimile*, Fr. G. Kenyon (ed.), British Museum 1909.1930. Non è stato possibile consultare la parte IV dell'Antico Testamento (I. Esdras - Ecclesiasticus 1957) di questo facsimile. Naturalmente questi codici hanno anche altre lezioni rispetto a ὄ,τι puntualmente registrate in *Novum Testamentum Graece*, ed. B. et K. Aland *et alii* (Stuttgart, 2012<sup>28</sup> = NA), che, oltre ad essere una delle edizioni consultate (cf. nota 5), è l'edizione di riferimento per le varianti del testo del Nuovo Testamento riportate nell'articolo.

<sup>3</sup> Sulla riproduzione ortografica (per il Nuovo Testamento) della forma ὄτι, una volta stabilita la sua funzione pronominale, ecco quanto si legge in G. B. Winer - W. F. Moulton, *A Treatise on the Grammar of New Testament Greek, Regarded as a Sure Basis for New Testament Exegesis*. Translated from the German, with large additions and full indices (Edinburg, 1882<sup>3</sup>), pp. 50-51: "The neuter of the pronoun ὅστις was formerly written ὄ,τι (with the hypodiastole) in editions of the N. T., as L. x. 35, Jo. ii. 5, xiv. 13, 1 C. xvi. 2, al. Lachmann, after Bekker, introduced ὄ τι (as ὄς τις, ἦ τις). Others, as Schneider..., even think it unnecessary to separate the words. Much may be said in favour of writing the pronoun ὄτι as one word; *inter alia*, that then the reader is not influenced in favour of a particular interpretation of the text. It has indeed doubted in many passages of the N. T., e.g. in Jo. viii. 25, A. ix. 27, 2 C. iii, 14, whether this word should be regarded as the pronoun or as the conjunction. When however this question

Di seguito sono presentati i luoghi nei quali è stata riscontrata l'aggiunta della διαστολή in ὄτι (= ὄ,τι). Il segno evidenzia l'uso pronominale della lezione. Nelle attestazioni delle rispettive lezioni saranno segnalate le scelte (ὄ τι o lezioni concorrenti) e la resa ortografica di diversi editori<sup>4</sup>, e riassunto quanto affermano al riguardo i grammatici che le trattano.

---

has been once decided, it is safest to write ὄ τι (with a space between) or ὄ,τι (with the hypodiastole) in the case of the pronoun". In J. H. Moulton - W. F. Howard, *A Grammar of New Testament Greek*, II: *Accidence and Word-Formation* (Edinburgh, 1929, rist. 1976), p. 179 si ritiene "del tutto inutile" scrivere ὄ τι oppure ὄ,τι per distinguere il relativo neutro ὄτι da "ὄτι *that*".

Sullo stesso argomento cf. A. T. Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research* (New York, 1919<sup>3</sup>), pp. 243-244: "The continuous writing of words without any space between them was not quite universal, though nearly so... With the common method it was not always easy for the practised eye to distinguish between words. Hence there arose the διαστολή or ὑποδιαστολή a comma used to distinguish between ambiguous words, as ὄ, τι, not ὄτι. But W. H. make no use of this mark, not even in ὄ, τι to distinguish it from the conjunction ὄτι. They print uniformly ὄτι (Lu. 10:35; Jo. 2:5; 14:13; 1 Cor. 16:2, etc.), not to mention doubtful cases like those in Mk. 9:11, 28; Jo. 8:25; 2 Cor. 3:14". Il grammatico annota in precedenza (242) che fu intorno al nono secolo che il κόμμα si affermò, prendendo il posto della στιγματή μέση. Con ciò non si può dedurre con certezza che la διαστολή nel codice B, per via della comune forma con il κόμμα, sia da datare al nono secolo (peraltro anche un κόμμα potrebbe essere stato inserito qualche secolo dopo). Si può ipotizzare, tuttavia, che l'aggiunta della διαστολή sia difficilmente anteriore al nono secolo, che è *terminus post quem* per datare l'aggiunta. Va osservato che negli autori citati non si fa accenno alla presenza della διαστολή nel codice B.

<sup>4</sup> Nell'articolo si cerca di riprodurre quanto più fedelmente possibile la lezione così come si trova nelle edizioni consultate. Nel paragrafo relativo a Gv 2,5, ad esempio, si legge: Stephanus O,τι: con tutta evidenza la mancanza di spirito e accento è solo un errore tipografico. Lo stesso vale per lo spazio prima della διαστολή in Beza ὄ, τι sotto 1Cor 16,2. Per una ricostruzione delle collazioni e delle edizioni del codice B cf. S. Pisano, "A Witness to the Text of the New Testament" in P. Andrist (a cura di), *Le manuscrit B de la Bible, Vaticanus graecus 1209* (Lausanne, 2009), pp. 80-87.

**Nuovo Testamento**<sup>5</sup>**Mc 6,23** (1285 3.28) καὶ ὤμοσεν αὐτῇ ὅ,τι<sup>6</sup> ἐάν με αἰτήσης δώσω σοι*Editori*- ὅ,τι: NA<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Le edizioni del Nuovo Testamento consultate sono dei seguenti autori: D. Erasmus, *Novum Testamentum* (Basileae, 1516.1519.1522.1527.1535); R. Stephanus, *Novum Testamentum*, I-II (Genevae, 1551<sup>4</sup>); T. Beza, *Novum Testamentum Graece & Latine*, I-II (Genevae, 1604); J. J. Griesbach, *Novum Testamentum Graece*, I-II (Cantabrigiae - Novanglorum, 1809); I. M. A. Scholz, *Novum Testamentum Graece*, I-II (Lipsiae, 1830-1836); C. Lachmann, *Novum Testamentum Graece et Latine*, I-II (Berolini, 1842-1850); C. Tischendorf, *Novum Testamentum Graece*, I-II (Lipsiae, 1869-1872); S. Prideaux Tregelles, *The Greek New Testament*, I-IV (Londres, 1857-69); F. H. A. Scrivener, *The New Testament in the Original Greek* (Cambridge, 1881); B. F. Westcott - F. J. A. Hort, *The New Testament in the Original Greek* (Cambridge - London, 1881); H. Freiherr von Soden, *Griechisches Neues Testament*, II (Göttingen, 1913); E. Nestle, *Novum Testamentum Graece* (Stuttgart, 1914<sup>10</sup>); J. M. Bover, *Novi Testamenti Biblia graeca et latina* (Madrid, 1959<sup>4</sup>); A. Merk, *Novum Testamentum Graece et Latine* (Romae, 1964<sup>9</sup>). A questo gruppo di editori aggiungiamo anche B. Walton, *Biblia Sacra Polyglotta*, V (Londini, 1657). Come si vedrà alcuni scrivono ὅ,τι altri ὅ,τι e talvolta anche ὅ,τι. L'analisi della forma è però la medesima.

Non sono numerosi gli autori di grammatiche di greco del Nuovo Testamento che si soffermano sull'interpretazione di questa forma nei passi sopra elencati. I casi di Gv 14,13 e 1Cor 16,2 non sono trattati. Nei seguenti autori si trovano riferimenti: J. Viteau, *Étude sur le Grec du Nouveau Testament*, I (Paris, 1893); A. T. Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research* (New York, 1919<sup>3</sup>); F.-M. Abel, *Grammaire du Grec Biblique* (Paris, 1927); J. H. Moulton - N. Turner, *A Grammar of New Testament Greek*. Vol. III: *Syntax* (Londres, 1963, rist. 1976); M. Zerwick, *Graecitas Biblica Novi Testamenti* (Romae, 1966<sup>5</sup>); F. Blass - A. Debrunner - F. Rehkopf, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, trad. di U. Mattioli - G. Pisi (Brescia, 1997<sup>2</sup> = BDR).

<sup>6</sup> Hanno ὅ,τι ὅ: ⚭ A C<sup>2vid</sup> K L N Θ f<sup>13</sup> 28. 33<sup>c</sup>. 565. 579. 700. 892. 1424. 2542 ⚭ latt.

<sup>7</sup> È da notare nell'apparato critico di NA che la variante “οτι (vel ο τι) ὅ”, da come è presentata, potrebbe indurre a ipotizzare che esista la possibilità di una lezione ὅ,τι ὅ, mentre si può avere soltanto ὅ,τι ὅ.

- ὅτι: Westcott - Hort (Ὅτι); Nestle.
- ὅτι ὄ<sup>8</sup>: Erasmus; Stephanus; Beza (Ὅτι ὄ); Walton V, 182 (Ὅτι ὄ); Griesbach (Ὅτι ὄ); Scholz (ὄτι, ὄ<sup>9</sup>); Lachmann<sup>10</sup>; Tischendorf; Tregelles (ὄτι Ὅ<sup>11</sup>); Scrivener (Ὅτι ὄ); von Soden (ὄτι, [ὄ]); Bover (ὄτι Ὅ); Merk.

Westcott - Hort registrano la variante ὄτι Ὅ ἐάν. Ciò lascia intendere che Ὅτι è interpretato come pronome. Nestle scrive ὄτι, ma non è immediatamente chiara l'interpretazione. In tutti i casi successivi scrive ὄ τι (pronome). L'uso recitativo di ὄτι in Mc 14,14 e Gv 10,36 è certo. In entrambi i luoghi Nestle scrive ὄτι. Se l'editore ha inteso la lezione come ὄτι recitativo, ha probabilmente pensato all'ellissi dell'oggetto dei due verbi αἰτήσης e δώσω. È più probabile ipotizzare un errore di stampa (ὄτι per ὄ τι), per cui anche per Nestle la lezione è pronome indefinito. Westcott - Hort, Nestle e NA, in accordo con il codice B, interpretano la lezione come pronome. Va notata la varietà di scrittura sia per ὄτι sia per ὄτι ὄ.

### *Grammatici*

Robertson (959) sostiene che la lezione "corretta" sia ὄτι ὄ; in Abel (§ 62c) e Viteau (§ 109) si afferma l'uso recitativo di ὄτι.

---

<sup>8</sup> In B. M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament. A Companion Volume to the United Bible Societies' Greek New Testament* (Stuttgart 1994<sup>2</sup>, ristampa 2005), p. 77 il pronome relativo è considerato un'aggiunta: "It is likely that ὄ was inserted by copyists who, coming upon the letters στι, took them as ὄτι (rather than ὄ τι) and thus felt need of a relative pronoun to introduce the subsequent clause. The other readings represent scribal idiosyncrasies".

<sup>9</sup> Delle varianti e dei testimoni presenti nell'apparato dell'edizione di Scholz sono da notare: "ὄ,τι ἄν s. ἐάν 237. 245. ὄτι ἐάν B 124. 435". Poiché anche la seconda lezione poteva essere interpretata e scritta come la prima, può darsi che Scholz abbia trovato ὄ,τι ἄν proprio nei codici 237 e 245. I due codici sono rispettivamente del X secolo e del 1199; cf. Scholz, *Prolegomena*, LXXVI. Come altri editori Scholz non poté consultare di persona il codice B. Al riguardo cf. Scholz, *Prolegomena*, XXXVIII e Pisano, "A Witness", p. 82 nota 17.

<sup>10</sup> Nell'apparato dell'edizione del 1842 si registra la lezione di B ο τι.

<sup>11</sup> Nell'apparato segnala: ὄ τι ἐάν B.

**Lc 10,35** (1325 1.32) καὶ ὅ,τι ἐὰν προσδαπανήσης ἐγὼ ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με ἀποδώσω σοι.

*Editori*

- ὅ,τι: Stephanus; Beza (ὅ, τι); Walton V, 312; Griesbach (ὅ, τι); Scholz (ὅ, τι).
- ὅ τι: Lachmann; Tregelles; Tischendorf; Scrivener; von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA.
- ὅτι: Erasmus; Westcott - Hort.

In questo caso ὅ τι e ὅτι non esprimono un'interpretazione diversa: i contesti non consentono una possibile alternativa tra pronomi e congiunzione.

*Grammatici*

Robertson (959) parla di proposizione relativa anche se scrive ὅτι; BDR (§ 293,2a) rileva l'uso generico di ὅστις e in nota 5 rimanda (anche) a Lc 10,35 per l'uso della particella ἄν (ἐάν).

**Gv 2,5** (1351 2.28) ὅ,τι<sup>12</sup> ἂν λέγη ὑμῖν ποιήσατε

*Editori*

- ὅ,τι: Stephanus (O,τι); Beza (᾽O,τι); Walton V, 404 (᾽O,τι); Griesbach (᾽O,τι); Scholz.
- ὅ τι: Lachmann (᾽O τι); Tregelles (᾽O τι); Tischendorf; Scrivener (᾽O τι); von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA.
- ὅτι: Erasmus; Westcott - Hort (᾽Oτι).

---

<sup>12</sup> Hanno οτι ο αν § 0127. 892.

*Grammatici*

Zerwick (§ 338) scrive ὅ τι; Viteau (§ 235) parla di relativa e scrive ὅτι ἄν; BDR<sup>13</sup>.

Per Gv 2,5 vale quanto detto per Lc 10,35. Non c'è ambiguità di interpretazione della lezione che può solo essere pronome.

**Gv 15,16** (1373 2.29) ἵνα ὅ,τι ἂν αἰτῆτε τὸν πατέρα ἐν τῷ ὀνόματί μου δῶ ὑμῖν

*Editori*

- ὅ,τι: Stephanus; Walton V, 484; Griesbach; Scholz.
- ὅ τι: Beza<sup>14</sup>; Lachmann; Tregelles; Tischendorf; Scrivener; von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA.
- ὅτι: Erasmus; Westcott - Hort.

Per Gv 15,16 vale quanto detto nei due casi precedenti.

**At 9,6** (1394 3.19) καὶ λαληθήσεταιί σοι ὅ,τί σε δεῖ ποιεῖν<sup>15</sup>

*Editori*

- ὅ τι: Lachmann; Tregelles; Tischendorf; von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Cf. sopra Lc 10,35.

<sup>14</sup> In questa ricorrenza, diversamente dagli altri luoghi, Beza ha ὅ τι e non ὅ,τι. Deve trattarsi di un errore tipografico.

<sup>15</sup> Hanno τί E L Ψ 33. 614. 1241. 1505 Π.

<sup>16</sup> NA segnala come alternativa anche la possibilità di ὅτι.

- ὅτι: Westcott - Hort.
- τί: Erasmus; Stephanus; Beza; Walton V, 550; Griesbach; Scholz<sup>17</sup>; Scrivener.

*Grammatici*

BDR (§ 300) afferma che nel NT solo in At 9,6 ὅστις è usato in una interrogativa indiretta. Così sembrano sostenere anche Moulton-Turner (49). Viteau (§ 124*d*) segnala quest'uso, anche se in § 128*a-b* lo pone in concorrenza con la relativa<sup>18</sup>.

**1Cor 16,2** (1476 2.3) ἕκαστος ὑμῶν παρ' ἑαυτῶ τιθέτω θησαυρίζων ὅ,τι ἐὰν εὐδοῶται

*Editori*

- ὅ,τι: Beza (ὅ , τι); Walton V, 722 (ὅ, τι); Griesbach.
- ὅ τι: Stephanus<sup>19</sup>; Scholz; Lachmann; Tregelles; Tischendorf; Scrivener; von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA.
- ὅτι Erasmus; Westcott - Hort.

Ai precedenti casi si può aggiungere anche il seguente, dove in luogo della διαστολή - ὑποδιαστολή c'è un punto, una probabile στιγμή μέση<sup>20</sup>:

**Gv 14,13** (1372 1.31) καὶ ὅ,τι<sup>21</sup> ἂν αἰτῆται ἐν τῷ ὀνόματί μου τοῦτο ποιήσω

---

<sup>17</sup> In apparato si registra la lezione ὅ, τι in A B e minuscoli.

<sup>18</sup> L'autore rende ὅτι in At 9,6 con "tout ce que".

<sup>19</sup> Diversamente che altrove qui Stephanus ha ὅ τι e non ὅ,τι. Deve trattarsi di un errore tipografico.

<sup>20</sup> Cf. sopra nota 3.

<sup>21</sup> Hanno ὅ P<sup>66</sup> 1. 565.

*Editori*

- ὄ,τι: Stephanus; Beza; Walton V, 480 (ὄ,τι); Griesbach; Scholz.
- ὄ τι: Lachmann; Tregelles; Tischendorf; Scrivener; von Soden; Nestle; Bover; Merk; NA.
- ὅτι: Erasmus; Westcott - Hort.
- ὅ: Erasmus (1516).

*Grammatici*

Abel (§ 15i) nota l'uso di ὅτι come relativo.

Chi ha aggiunto la στιγμή μέση nel codice B ha rilevato e disambiguato solo questo caso nel Vangelo di Giovanni. Il segno probabilmente è precedente alla διαστολή<sup>22</sup>. Ciò può voler dire che i due segni sono stati scritti da due mani diverse a distanza di tempo.

**LXX**<sup>23</sup>

**1Re 13,14** (325 1.19) ὅτι οὐκ ἐφύλαξας ὅ,τι ἐνετείλατό σοι κύριος

<sup>22</sup> Cf. nota 3.

<sup>23</sup> Le edizioni consultate sono: C. Tischendorf, *Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, I-II (Lipsiae, 1856); H. B. Swete, *The Old Testament in Greek According to the Septuagint*, I (Cambridge 1909<sup>4</sup>, repr. 1925); — II (Cambridge 1907<sup>3</sup>, repr. 1930); A. E. Brooke - N. McLean - H. St. J. Thackeray, *The Old Testament in Greek*, II. The Later Historical Books, Part I (Cambridge, 1927); — II. The Later Historical Books, Part III (Cambridge, 1932); J. Ziegler, *Iob* (Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis editum 11) (Göttingen, 1982); A. Rahlfs - R. Hanhart, *Septuaginta. Editio altera* (Stuttgart, 2006). Come per il Nuovo Testamento anche per i LXX a questo gruppo di editori si aggiunge B. Walton, *Biblia Sacra Polyglotta*, II (Londini, 1655); — III (Londini, 1656).

*Editori*

- ὄσα: Walton II, 234; Tischendorf; Rahlfs-Hanhart<sup>24</sup>.

- ὄ τι: Swete; Brooke-McLean-Thackeray.

Alle lezioni ὄσα - ὄ τι corrisponde nel Testo Masoretico וְשָׂא תֵּא<sup>25</sup>.

**2Par 32,13** (563 2.21) οὐ γνώσεσθε ὄ,τι ἐποίησα ἐγώ

- ὄ,τι: Walton II, 801 (ὄ, τι).

- ὄ τι: Tischendorf; Swete; Brooke-McLean-Thackeray; Rahlfs-Hanhart.

In questo caso ὄ,τι, come in At 9,6, può introdurre un'interrogativa indiretta<sup>26</sup>. La lezione ebraica corrispondente nel TM è il pronome interrogativo הַמ, che sembra confermare questa lettura. Nel codice A si ha τί.

**Gb 34,4** (799 2.10) γινώσκωμεν ἀνά μέσον ἑαυτῶν ὄ,τι καλόν

- ὄ,τι: Walton III, 64 (ὄ, τι).

---

<sup>24</sup> Nell'apparato si segnala ο τι B<sup>†</sup>.

<sup>25</sup> Il testo critico ebraico citato è quello di R. Kittel – A. Alt – O. Eissfeldt – P. Kahle, *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, Editio quarta emendata opera H. P. Rüger (Stuttgart, 1977, ristampa 1997 = TM).

<sup>26</sup> Ampliando i limiti del testo sopra citato si legge οὐ γνώσεσθε ὄ τι ἐποίησα ἐγὼ καὶ οἱ πατέρες μου πᾶσι τοῖς λαοῖς τῶν χωρῶν; Il testo è tratto dall'edizione di Rahlfs-Hanhart. È evidente che οὐ γνώσεσθε è un'interrogativa diretta retorica; ὄ τι ἐποίησα può essere interpretata sia come semplice relativa sia come interrogativa indiretta. Nella maggioranza delle attestazioni הַמ è tradotto con τί. Cf. E. Hatch - H. A. Redpath (eds.), *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, II (Graz, 1954, ristampa Grand Rapids MI, 1987), 1355-1361.

- ὅ τι: Tischendorf; Swete; Ziegler; Rahlfs-Hanhart<sup>27</sup>.

Anche in questo passo si può sostenere con certezza l'uso di ὅτι come interrogativo: “noi sappiamo cosa è giusto”; ὅτι è al nominativo, è soggetto, come lo sarebbe l'interrogativo τί. La lezione ebraica corrispondente nel TM è il pronome interrogativo ַמ. Nel codice A si ha τί.

### Conclusioni

Un'osservazione di carattere sintattica accessoria è che nel NT, eccettuata l'attestazione in At 9,6, il pronome è sempre accompagnato dalla particella ἄν - ἔάν<sup>28</sup>.

L'aggiunta della διαστολή in B, come si diceva all'inizio, deve essere tardiva. A chi si può attribuire? Si può parlare di un Correttore *stricto sensu*? La risposta è negativa, a meno che tale aggiunta non si ricolleggi a una mano che non solo abbia corretto ma anche interpretato il testo. In questo caso si può parlare di un Correttore-Interprete. Perché di questo si tratta, dell'interpretazione di OTI nei testi citati.

Il seguente scolio mette in relazione, ed è un aspetto interessante, la διαστολή con la lettura pubblica, con la possibilità che un ascoltatore potesse fraintendere delle parole: Διαστολή γὰρ λέγεται ἡ διαίρεσις τῶν λέξεων· διαστέλλειν γὰρ λέγεται τὸ διαχωρίζειν. Ὑποδιαστολή δέ ἐστιν ἡ προσωδία ἢ τιθεμένη ὑπὸ τὴν διαστολήν, οἷον ΕΣΤΙΝ, ΑΞΙΟΣ, ἵνα μὴ <ὁ> συνημμένως ἀναγνοῦς ἀμφιβολίαν τῷ ἀκούοντι ἐμπούησῃ, τοῦ <ν> πῆ μὲν δοκοῦντος τέλος εἶναι τοῦ ἔστιν, πῆ δὲ ὑπολαμβανομένου ἀρχὴ τοῦ Νάξιος. Εἰ δὲ τις εἴποι ὅτι ἀρκεῖ τὸ πνεῦμα τοῦ φωνήεντος εἰς διάγνωσιν

<sup>27</sup> L. L. Brenton, *The Septuagint Version of the Old Testament and Apocrypha. With an English Translation* (London, 1851, ristampa Grand Rapids, 1980) ha sia in 2Par 32,13 sia in Gb 34,4 ὅ, τι.

<sup>28</sup> La particella sottolinea maggiormente l'indeterminatezza dell'espressione. Cf. W. Bauer - F. W. Danker - W. F. Arndt - F. W. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature* (Chicago, 2000<sup>3</sup>), alla voce ὅστις.

τοῦ «ἔστιν ἄξιος», ἀκούσεται ὅτι ἀρκεῖ μὲν, ἀλλὰ πρὸς τὸν ἀναγινώσκοντα, οὐ μέντοι γε δὴ συμβάλλεται τῷ ἀκούοντι· ὁ γὰρ ἀκούων οὐχ ὄρᾳ τὸ πνεῦμα τοῦ ἄξιος· καὶ λοιπὸν εἰ κατὰ συνάφειαν ἀναγνωσθεῖ τὸ «ἔστιν ἄξιος», ἐμποδίσει αὐτῷ πνεύματος τὸ ἀμετάβολον· εἰ δὲ μεθ' ὑποδιαστολῆς ἀναγνωσθεῖ τὸ ἄξιος, δέξεται ἀπαρεμπόδιστόν τε καὶ ἀναμφίβολον<sup>29</sup>.

Stando allo scoliaste, dunque, la ὑποδιαστολή ricorda al lettore di eseguire la διαστολή, di staccare nella lettura la seconda parola dalla precedente. Ma con ὅτι, termine-costrutto nel quale τι è enclitico, questo procedimento non sembra applicabile: l'enclitica (τι) si appoggia inevitabilmente al termine precedente fondendosi con esso. Come marcare nella lettura la separazione? Ciò sembra escludere per quanto riguarda ὅτι che la διαστολή sia connessa alla lettura ad alta voce o in qualche maniera pubblica, salvo che, di fronte alla possibilità di confusione, non fossero ammesse deroghe all'uso comune della pronuncia delle enclitiche. Ci si chiede, però, per quale motivo nel codice la διαστολή sia rara. Un caso diverso - l'unico individuato oltre a quelli concernenti ὅτι - si ha in At 10,3 (sempre in B: 1396 2.18) εἶδεν, ἐν ὀράματι, dove il segno diacritico molto probabilmente è in relazione alla lettura ad alta voce: lo stacco da parte del lettore evita che l'orecchio dell'ascoltatore - non tanto l'occhio di un copista - possa percepire il sintagma come εἶδεν ὀράματι, con il risultato di un'aplografia uditiva. Altra cosa è stabilire se chi scrisse la διαστολή pensasse alla lettura all'interno di uno *scriptorium* o in un altro ambiente.

Ci sono buone ragioni per sostenere che la mano responsabile dell'aggiunta della διαστολή in O, TI l'abbia fatto per ragioni sintattiche più che per dare indicazioni di lettura. L'impronta sembra prevalentemente filologica più che pratica. La presenza del segno in testi dell'Antico e del Nuovo Testamento fa pensare a una rilettura dell'intero codice da parte di qualche esperto (anche) in materia di sintassi, in grado di proporre e segnalare a un altro eventuale fruitore del codice la propria interpretazione

<sup>29</sup> Cf. A. Hilgard (ed.), *Scholia Dionysii Thracis Artem Grammaticam* (Lipsiae, 1901), p. 156.

(più probabile) o quella dello *scriptorium* di appartenenza (meno probabile).

Che alcuni editori abbiano scelto di scrivere il pronome nella forma ὄτι invece che ὅ τι oppure ὄ,τι ridimensiona evidentemente la necessità delle seconde grafie, perché il contesto lascia intendere come interpretare la lezione. Chi scrisse la διαστολή nel codice B fu tuttavia d'opinione diversa. Quando l'aggiunse? La datazione del suo intervento può assumere un certo rilievo se si pensa all'incertezza che ancora oggi c'è nella ricostruzione della storia del codice B prima del suo ingresso nella Biblioteca Vaticana nel 1475.

Eppure la διαστολή, sulla base di eventuali e possibili paralleli riscontrabili in altri codici, potrebbe essere un'indicazione preziosa per risalire a qualche *scriptorium*, circolo o filologo attenti a questo tipo di intervento. Potrebbe rivelarsi una sorta di firma involontaria che aiuti a fissare o a confermare dei punti fermi prima del 1475.

Recibido / Received: 22/01/2014

Informado / Reported: 12/05/2014

Aceptado / Accepted: 04/07/2014